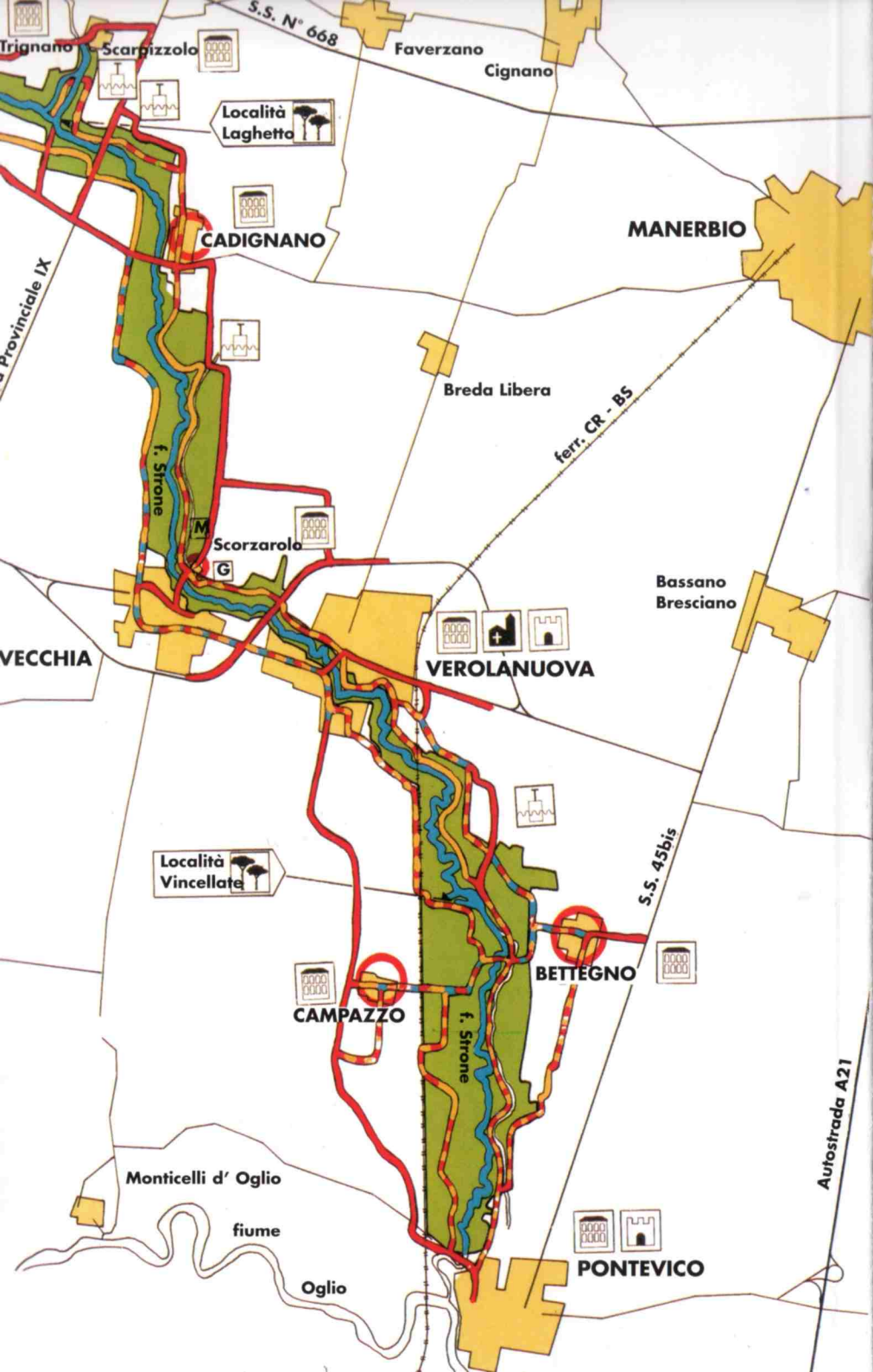




**NATURA, ARTE E CULTURA
LUNGO IL CORSO
DEL FIUME STRONE**





NATURA - ARTE - CULTURA LUNGO IL CORSO DEL FIUME STRONE

Testi di:

Pierandrea BRICHETTI

Luigi FONTANA • Dezio PAOLETTI

Eugenio ZANOTTI • Costanza ZUCCHI



Consorzio per la gestione del Parco Locale di Interesse Sovracomunale Fiume Strone
(Comuni di S. Paolo, Verolavecchia, Verolanuova, Ponteviso)

Disegni e tavole di carattere naturalistico di Silvia GANDINI
Fotografie degli autori, salvo diverse attribuzioni indicate nelle didascalie

S O M M A R I O

Presentazione	pag.	4
Profilo dell'area Parco	"	5

ARCHITETTURA E PAESAGGIO

Gli aspetti di carattere generale	"	7
1° PERCORSO: Il territorio di San Paolo	"	14
2° PERCORSO: da Cadignano alla località Bersaglio	"	28
3° PERCORSO: da Verolanuova a Ponteviso	"	41

BOTANICA

Il Parco passo dopo passo

1° percorso naturalistico	"	26-27
2° percorso naturalistico	"	32-33
3° percorso naturalistico	"	50-52

La vegetazione	"	67
Alberi ed arbusti	"	69
Erbe e fiori	"	107
Primo elenco flora vascolare del Parco	"	140
Glossario - Disegni esplicativi - Indici dei nomi	"	144

ZOOLOGIA

Pesci, Anfibi, Rettili, Mammiferi, Uccelli	"	167
Bibliografia	"	208

PROFILO DELL'AREA PARCO

Il fiume Strone è un corso d'acqua che scorre nella pianura irrigua bresciana, affluente del fiume Oglio in cui sfocia presso il ponte ad ovest dell'abitato di Ponteviso, dopo aver attraversato i territori dei comuni di Verolanuova, Verolavecchia e S. Paolo. Inizia il suo corso fluviale dopo il manufatto irriguo presso la cascina Laghetto, località nel territorio di S. Paolo.

Dal laghetto di Scarpizzolo alla foce nell'Oglio lo Strone sviluppa un percorso di 18 Km., con un ulteriore tratto di km. 1,310 per il ramo nord-ovest e Km. 2,720 per il ramo nord-est.

Dei fiumi di pianura è fra i meno manomessi dalle opere di regimentazione delle sponde, conservando il suo originario corso meandriforme. Per la bellezza paesaggistica e per le emergenze naturalistiche riscontrate, la Regione Lombardia, su richiesta dei quattro comuni toccati dal suo corso, lo ha riconosciuto come Parco Locale di Interesse Sovracomunale con delibera n°4/5188 del 21/02/90.

La gestione dell'area protetta è affidata all'omonimo Consorzio. L'attuale sede (provvisoria) è presso il Municipio di Ponteviso il cui Sindaco è l'attuale Presidente dell'Ente di Gestione. È una carica a rotazione fra i Sindaci delle quattro comunità con durata di una tornata amministrativa.

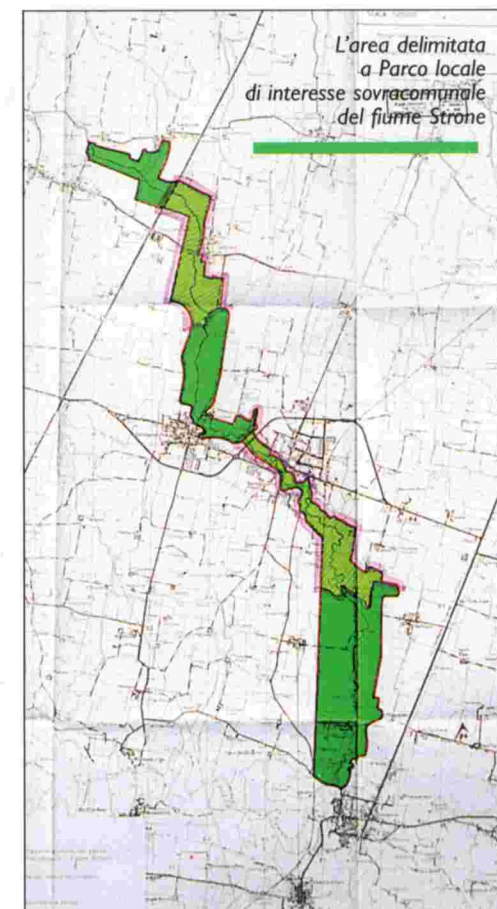
Il Consorzio del Parco è formato dall'Assemblea (i Sindaci in carica) e dal Consiglio di Amministrazione aventi un componente per Comune che nell'esercizio in corso è così composto:

- Pasini Mario (S. Paolo)
- Morandi Ivano (Verolanuova)
- Girelli Giancarlo (Verolavecchia)
- Generali Primo (Ponteviso)

Segretario è il dott. Mazzone Fortunato. Il Consorzio si avvale dell'apporto di un Comitato tecnico-scientifico (organo previsto dallo Statuto del Consorzio) formato da esperti di varie discipline per le consulenze riguardanti gli interventi da programarsi nell'area.

La superficie complessiva del Parco è di Ha. 735,00 così suddivisa:

- Ponteviso ha. 316,00
- Verolanuova ha. 231,00
- Verolavecchia ha. 118,00
- S. Paolo ha. 70,00.



La ricerca e l'analisi naturalistica effettuate per ottenere il riconoscimento regionale ha portato a suddividere l'asta fluviale in quattro zone, differenziate fra loro per il diverso grado di naturalità, aventi valenze progres-



DALLA LOCALITÀ VINCELLATE A PONTEVICO

L'area delle Vincellate si può considerare il "cuore" del parco. Da qui è iniziato il progetto che ha portato alla costituzione dell'area sovracomunale protetta, gli studi, l'acquisizione delle aree, i primi rimboschimenti ed i vincoli di tutela più forti. Infatti sono concentrate qui le specie più interessanti e rare quali la colombina media (*Corydalis intermedia*), lo zafferano selvatico (*Crocus biflorus*), il morso di rana (*Hydrocharis morsus-ranae*), l'ibisco vescicoso (*Hybiscus trionum*), la scilla (*Scilla bifolia*), grazie alla diversità di ambienti e ad un microclima particolare dell'avvallamento, più fresco e umido, rispetto alla più elevata pianura circostante. La zona è ricca di piccole aree boscate, la cui composizione specifica varia in relazione alla vicinanza o meno dei corsi d'acqua, al livello di falda e, naturalmente, all'antropizzazione subita. Manca la vegetazione più evoluta (climax) della pianura padana, il querceto-carpinetto, dominato da farnia (*Quercus robur*) e carpino bianco (*Carpinus betulus*), che un tempo occupava le nostre zone, ed ora, a causa di campi, cave, insediamenti, è presente solo con qualche relitto. Con i rimboschimenti

effettuati ed in progetto, l'équipe interdisciplinare che segue il parco, si prefigge l'obiettivo di ricostituire queste formazioni boschive scomparse. La vegetazione delle zone umide comprende l'alneto ed il saliceto. Il secondo occupa le aree più vicine ai corsi d'acqua e ha come specie dominanti i salici arbustivi e, più all'interno, i salici arborei, come il salice bianco. L'ontano nero regna nell'alneto od ontaneto, che si trova nelle zone dove il suolo è acquitrinoso. Gli alneti ed i saliceti sono concentrati presso il canneto che circonda buona parte dello stagno e in una striscia sottile dello Strone, anche nel tratto delle Vincellate a Ponteviso. I salici più frequenti sono il salice bianco e il salice rosso (*Salix purpurea*) ed è diffuso, nella zona inondata prossima allo stagno, anche il salice cinereo (*Salix cinerea*). Sono comuni anche il pioppo bianco, il pioppo nero e il pioppo ibrido. Il querceto-ulmeto o querceto misto golenale vive sui terreni con falda superficiale, inondata solo in casi eccezionali. Alle "Vincellate" questo tipo di vegetazione è relegata in strette fasce prossime all'area dello stagno. Le specie dominanti sono la farnia e l'olmo campestre, frammiste a pioppi, platani e arbusti come il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino, il sambuco, il sanguinello, il nocciolo e a specie lianose rampicanti quali la vitalba (*Clematis vitalba*) e l'edera (*Hedera helix*). In molte zone occupate in passato dal pioppeto industriale la vegetazione erbacea, in costante evoluzione, è costituita da specie infestanti o ruderali come la parietaria, l'ortica, il farinello, gli amaranti (*Amaranthus retroflexus*, *Amaranthus chlorostachys*, *Amaranthus cruentus*, ecc.), la portulaca (*Portulaca oleracea*), le galinsoghe (*Galinsoga parviflora* e *Galinsoga ciliata*), la stellaria (*Stellaria media*), le artemisie (*Artemisia vulgaris* e *Artemisia verlotiorum*). Il robinieto, di origine antropica, è costituito dalla robinia, una specie estranea alla nostra flora, infestante, perfettamente naturalizzata e che occupa le scarpate

più asciutte.

Le radure sono concentrate a nord dello stagno, hanno scarsa copertura arboreo-arbustiva e dominate da una vegetazione graminosa ed alto-erbacea molto importante per il nutrimento e la nidificazione della fauna. I canneti si trovano sulle rive dello stagno, originato da un ramo "morto" dello Strone; costituiscono una vegetazione particolarmente interessante perchè ospitano specie tipiche delle zone umide, altrove scomparse o in forte rarefazione. La specie dominante è la cannuccia di palude, accompagnata dalla scagliola palustre (*Typhoides arundinacea*), da tife, salcerelle, carici, cipri e veronica acquatica (*Veronica anagallis-aquatica*), la viola di palude (*Epilobium hirsutum*), e l'epilobio a fiore piccolo (*Epilobium parviflorum*), lo spondiglio (*Heracleum spondilium*), la senape selvatica (*Sinapis arvensis*). Lungo i corsi d'acqua le specie più frequenti sono il crescione (*Nasturtium officinale*), la cardamine (*Cardamine amara*), la gamberaja (*Callitriche stagnalis*), l'infestante peste d'acqua (*Eloidea canadensis*), lenticchie d'acqua (*Lemna minor* e *Spirodela polyrrhiza*). Nello stagno, ad arricchire la vegetazione galleggiante del lamineto, sono state rinvenute recentemente la ninfea bianca (*Nymphaea alba*) e la pantropicale pistia o lattuga d'acqua (*Pistia stratiotes*), verosimilmente immesse a scopo ornamentale ma infestanti.

Le colture agrarie della campagna circostante l'area vincolata a parco sono quelle tipiche della bassa pianura, dominano quindi il mais, l'orzo, la soia, il fumento, i prati e gli erbai. Presso Ponteviso, lungo una vasta area in riva sinistra dello Strone, vi è un impianto razionale di Kiwi (*Actinidia chinensis*), un piccolo frutteto, alcune aree verdi private mantenute a giardino, parco, o semplicemente incolte. Lasciata alle spalle la Cascina Vincellate si segue il sentiero che, in direzione sud, conduce fino all'abitato di Ponteviso ed è costeggiato a oriente dalla Seriola comunale e ad occi-

dente dallo Strone. Permangono numerosi grandi esemplari di pioppi ibridi lungo entrambi i lati del percorso, residui dell'impianto precedente e che vengono sostituiti gradualmente con piante autoctone (pioppo bianco e nero, ontano nero, salici, acero campestre, frassino, quercia, olmo, ecc.), a cura della direzione del Parco. La vegetazione erbacea prevalente è costituita da equiseto maggiore, fitolacca, podagraria (*Aegopodium podagraria*), celidonia (*Chelidonium majus*), sambuchella (*Sambucus ebulus*), parietaria (*Parietaria officinalis*), bardana (*Arctium lappa*), lassana (*Lapsana communis*), convolvolo (*Convolvulus arvensis*), viole (*Viola odorata*, *Viola canina*, ecc.), felce aquilina (*Pteris aquilina*), ecc. Presso la chiusa e la piccola cascata che immette l'acqua della Seriola comunale nel fiume Strone, circa verso la metà del primo tratto del percorso, lungo i margini del sentiero cresce la rarissima colombina media. Purtroppo, anche qui come lungo gran parte dei corsi d'acqua della nostra pianura, hanno preso piede alcune specie esotiche infestanti come la zucchini selvatica (*Sicyos angulatus*) del Nordamerica e il luppolo del Giappone (*Humulus scandens*),

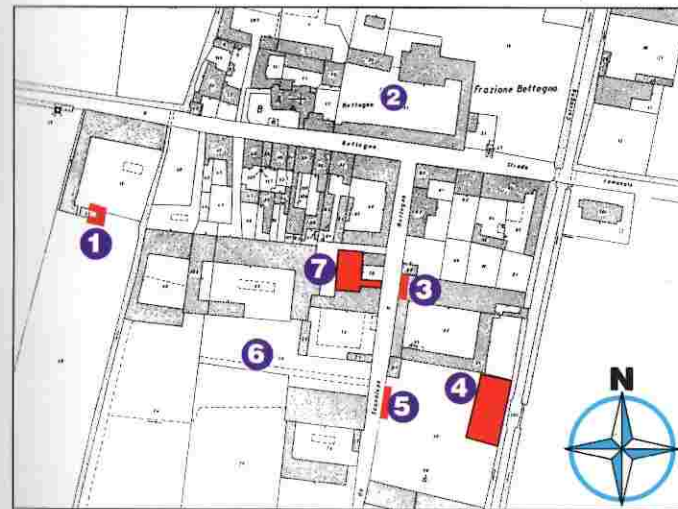




Il guado sull'alveo del corso d'acqua dello sfioratore prima della realizzazione del ponticello.

grazie ai loro fusti rampicanti, ricoprono la vegetazione naturale togliendole luce, pesantandone i rami e rallentandone lo sviluppo. Fra le specie erbacee appariscenti che dalla primavera alla fine dell'estate si possono osservare ricordiamo i campanellini (*Leucojum vernum*), l'anemone silvia (*Anemone nemorosa*) dai fiori candidi, l'azzurra scilla, il favagello (*Ranunculus ficaria*), la pervinca (*Vinca minor*), il latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*), il cipollaccio col fiocco (*Leopoldocomosa*), la falsa ortica maggiore (*Lactuca orvala*). Una vasta area compresa tra l'antler e la riva sinistra dello Strone, circa dieci anni orsono, è stata oggetto di rimboscamento sostitutivo del precedente piano pioppicolo. Sono state messe a dimora ora svariate specie di alberi ed arbusti nel tentativo di ricostituire un modello tipico di bosco planiziale. Sono evidenti gli ottimi risultati ottenuti dal rapido accrescimento e dallo sviluppo armonico degli esemplari; inoltre, in maggio, sono alcuni cespugli di rosa selvatica (*Rosa canina*). Oltre alla robinia diffusa ovunque, un altro albero esotico originario dalle isole Molucche, noto come l'albero del paradiso o ailanto (*Ailanthus altissima*) si è spontaneizzato in alcuni tratti, come presso la staccionata all'incrocio della strada che unisce le frazioni di Bettegno e Campazzo di Ponteviso. Lanciando il percorso in direzione del Campazzo, poco dopo il ponte sullo Strone e

prima della linea ferroviaria, sul lato destro, proprio in mezzo ad un campo coltivato in leggero rilievo, si possono ammirare due splendidi esemplari secolari di farnia con circonferenza del fusto superiore ai 3 metri. Proseguendo lungo la seconda parte del sentiero, dalla staccionata verso Ponteviso, incontriamo ancora la vegetazione arborea ed arbustiva precedente con grandi esemplari di pioppo ibrido, isolati o in tratti di filare, un pioppo cipressino, robinie, platani, sambuchi oltre a ontano nero, olmo, una farnia, un salice bianco di grandi dimensioni, qualche gelso. Sono presenti anche alcuni pioppi bianchi di recente impianto. Fra le specie erbacee notevoli possiamo elencare la malva (*Malva sylvestris*), l'erba bussola (*Lactuca serriola*), il vilucchione (*Calystegia sepium*), il tanacetone (*Tanacetum vulgare*), la cicerchia silvestre (*Lathyrus sylvestris*), la pioggia d'oro (*Solidago gigantea*), la cimiciotta comune (*Ballota nigra subsp. foetida*), la dulcamara (*Solanum dulcamara*), l'attaccamani (*Galium aparine*), la falsa liquirizia (*Astragalus glycyphyllos*), la galinsoga (*Galinsoga parviflora*), l'aristolochia (*Aristolochia clematidis*), l'alcea (*Malva alcea*).



LEGENDA

- 1 Edificio con cornice in cotto riferibile al XV secolo
- 2 Cascina ottocentesca
- 3 Portale con portella tamponata (civico n°56)
- 4 Palazzo Martinoni
- 5 Portale monumentale
- 6 Brolo del Palazzo
- 7 Abitazione medievale



Usciti dalla strada sterrata che passa sotto suggestive "gallerie" boscate, sulla destra s'incontra la cascina Tesa. È semi abbandonata. Ha un portale a sesto ribassato, paraste in botticino, probabilmente di recupero, di disegno settecentesco. Poggiano su basamenti di colonne, sempre di recupero, prese da un edificio seicentesco. In direzione est vi è l'abitato di Bettegno.

Bettegno

Della storia medievale del borgo si conosce ben poco. Una testimonianza ci è fornita da una residenza castellata costruita tra il 1300 e il 1400 certamente ampliata nell'ultimo secolo nominato. Nella seconda metà del '500 le visite pastorali forniscono dati interessanti sulle varie chiese di Bettegno mettendone in evidenza la situazione precaria delle stesse. Nel territorio esistevano la chiesa di S. Maria Elisabetta o di S. Maria Maddalena a Bettegno, la chiesa di S. Bartolomeo in località Barchi, la chiesa di S. Zenone, la chiesa della Beata Maria Vergine detta anche S. Maria dei Miracoli o della Remondina e, in seguito, di S. Maria della strada. Nei primi anni del '700 venne edificata la villa che prese nome dagli ultimi proprietari: i Martinoni.



Vista dall'alto di Bettegno.
(foto G. Gilberti)

All'interno del cortile del primo edificio che si incontra sulla destra, s'eleva una torretta capitozzata, con cornicetta in cotto che ci riporta intorno al XV secolo. Proseguendo verso l'abitato, sulla destra vi è la contrada che conduce a palazzo Martinoni.

Al civico n° 56 merita attenzione il portale con portella pedonale ora tamponata. Sopra la chiave di volta del portale carrabile vi è murato un pestasale in marmo, probabilmente del XVII secolo, disposto in forma di croce col significato di scacciare il maligno. Belli i comignoli del fabbricato attiguo. Poco oltre ecco prospettarsi maestoso il portale a fronte spezzato del Palazzo. L'edificio, che si intravede dalla cancellata, è di quelli rilevanti. Le gronde sono ancora a forma di mensole, sebbene a beccatelli ridotti e aggraziati da lavorazioni.

Il portale d'ingresso al salone è in un bel stile rococò. Antistante il portale prospiciente la contrada vi è una bella cancellata in ferro, di puro stile settecentesco, che immette nel brolo. È la classica vista di gusto barocco: il cono ottico fra Palazzo e giardino. Qua siamo in campagna e allora la vista si perde su uno spazio più utile del gaio giardino di città: il brolo.



Il monumentale portale di palazzo Martinoni in pietra di botticino con fronte spezzato che ricorda il portale in marmo del Marchetti per il palazzo del Vescovado (cancellata) a Brescia.

Il complesso subì vari ritocchi e aggiunte nelle case a mattina dove sono presenti edifici ottocenteschi tra i quali una torretta passerai in stile neogotico visibile fiancheggiando la strada che immette sulla strada statale. Ritornando verso la contrada principale, di fronte al civico n° 60 vi è un passaggio arcuato aperto. Consente di immerci in un cortile per ammirare la muratura medievale della residenza castellata databile fra il XIV e XV secolo. È una delle prime e rare abitazioni pervenuteci in muratura di tutta la Pianura bresciana. Peccato quell'orribile sfregio dovuto all'apertura di un garage. Nonostante tutto, possiamo ammirare ancora le finestre ad arco acuto e il lieve disegno in cotto a fine muratura. Da essa emerge un piccolo apparato a sporgere, fornito di caditoie.

All'interno si trovavano affreschi eseguiti tra il XV e il XVI secolo. All'abitazione è legata una tradizione che racconta di un pozz-

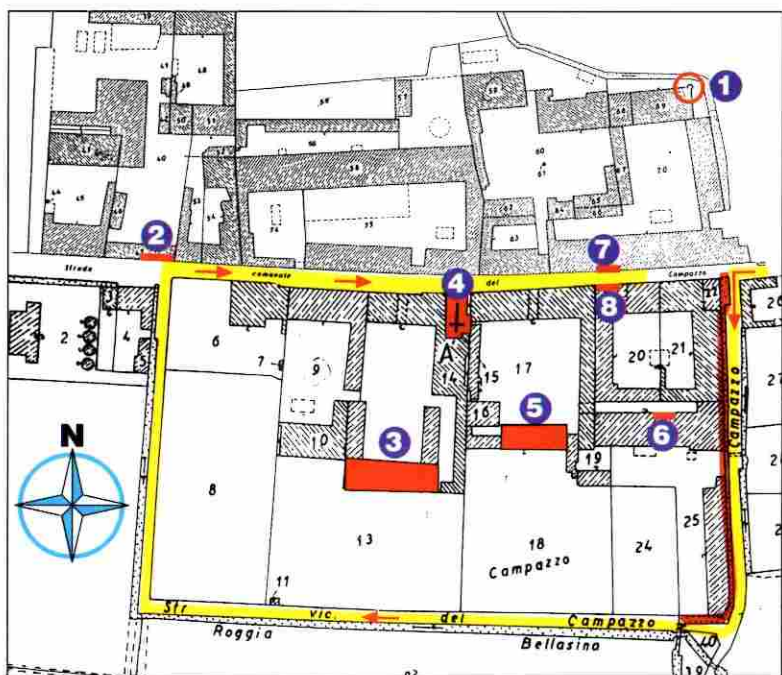


zo con le lame nel quale venivano gettati nemici e prove di misfatti. La casa è un significativo esempio di architettura di transizione tra l'antico castello e la residenza fortificata.



sopra - Particolare della lavorazione della cornicetta nel tetto dell'architettura riscontrabile fra XIV-XV secolo.

a fianco - Tracce importanti dell'architettura medievale in questa muratura. Archi delle aperture a sesto acuto, garitta pensile ad uso difensivo, cornicetta di sottotetto in cotto lavorata a spigolo.



LEGENDA

- 1 Torretta poligonale del '600
- 2 Portale a forti bugne del XVII sec.
- 3 Villa Ugoni-Molin
- 4 S. Vitale
- 5 Palazzo Simonelli
- 6 Porzione dell'edificio con la scuderia
- 7 Canna fumaria e comignolo particolarmente significativi
- 8 Banchina in cotto

■ Percorso pedonale consigliato

■ Muratura con cordolo in laterizio lavorato a toro riferibile al XVI sec.

Campazzo

L'etimologia del luogo è chiara: ha alla base il nome campo. Reperti ceramici, vetri e metallici, facenti capo con tutta probabilità a corredi tombali di epoca romana, vennero rinvenuti nel 1854 all'interno della proprietà Ugoni. Altri ritrovamenti affiorarono pochi anni più tardi: si trattava di tombe ad inumazione, a cassa e a fossa terragna, di muri, monete, ritrovamenti ceramici provenienti da un'insediamento tardo-antico o altomedievale. Campazzo, come Bettegno del resto, ha sempre condiviso la storia del capoluogo, Pontevico. La chiesa di S. Vitale, confinante con casa Ugoni, risultava ancora in costruzione nel 1572. L'antica e nobile famiglia degli Ugoni già dal '400 aveva nel

Campazzo uno dei punti di forza, una delle fonti di reddito maggiori derivante da circa 900 più di terra. Tuttavia dei tre rami della famiglia, allora aventi proprietà nel luogo, uno solo, quello di Gerolamo, vi aveva casa da padrone. Circa due secoli dopo, nel 1641, vi erano invece dieci o undici famiglie Ugoni che risultavano in possesso di dimore padronali. Filippo Ugoni aprì una scuola di Mutuo insegnamento che, sotto l'aspetto formale, coltivava sentimenti antiaustriaci. Nella villa Ugoni (poi Salvadego Molin), all'inizio dell' '800 si ritrovavano a cospirare contro l'Austria i nobili Filippo e Camillo Ugoni unitamente ad illustri personaggi e patrioti quali Scalvini, Mompianti, Panigada, Gaggia e letterati del calibro di Ugo Foscolo e di Vincenzo Monti.



La visita di Campazzo, provenendo da Bettegno, inizia subito con aspetti rilevanti da osservare. Discostata dalla contrada e all'interno di una proprietà vi è incorporata, nelle case già degli Ugoni, la torretta a forma poligonale databile agli inizi del '600. Lo attesterebbe il cordolo a toro in laterizio che la cinge e che ne marca la verticalità dalla sottostante muratura a scarpa. Sulla sommità una passeraiia, varie aperture strombate da cui gli archibugi potevano tener lontano i mali intenzionati. È uno degli ultimi esempi nel nostro territorio di una presenza a carattere difensivo incorporata in una residenza. Per avere una panoramica generale di que-

sto splendido borgo è consigliabile iniziare l'itinerario rigorosamente a piedi, costeggiando il fossato in fregio della strada sterrata. Essa consente di cogliere alcuni scorci parchi e palazzi non sempre visibili dalla contrada. S'inizia con la cortina edilizia significativo cordolo a toro in laterizio che accompagna per tutto il fianco est e parte del tratto sud. Bei pilastri in pietra di rezzo segnano gli accessi secondari dei due palazzi più prestigiosi del borgo. Costeggiando le muraglie in cotto, si ritorna sulla contrada principale con la vista su un portale rustico a bugne intonacate così tipiche del primo secolo nel bresciano.



in alto - Vista sulle suggestive corti rurali Campazzo, splendido borgo rurale della pianura bresciana (foto G. Gilberti)

a fianco - La torretta poligonale incorporata nella casa già degli Ugoni.

Al civico n°6 della contrada, un portale ancora a bugne intonacato, sempre di gusto del primo seicento, dà accesso ad un ambiente inconsueto per la Pianura bresciana. Gli interni affrescati ricordano i casini di campagna in voga in età gonzaghesca nella campagna mantovana.

L'abitazione successiva ha un cordolo (già di versione seicentesca), che ora corre pressochè in quota con l'asfalto. Ci segnala quanto sia sopraelevata l'attuale sede stradale rispetto alla quota nell'età in cui si accedeva a questo edificio. Segue un portale in stile neoclassico ai cui lati sono rimaste solo tracce delle panche in pietra. Di fronte una bella vista delle arcate del fronte soleggiato (porticato sud) di una grandiosa cascina a corte chiusa. La chiesa di S. Vitale Martire, del XVI secolo, fu rifatta a fine '700. L'attigua sagrestia si presenta con un'apertura tonda e due grandi finestre le cui inferriate, per la loro poscenza, possono essere un recupero da un edificio importante. Tanto per suggerire un'idea, la fortezza di Pontevico fu in gran parte abbattuta prima d'essere ricostruita in stile neogotico e ancora dopo rimaneggiata. Il materiale rimosso non sarà andato molto lontano. Al '700 appartiene palazzo Salvadego Molin già Ugoni. Semplice ed austero offre la facciata principale suddivisa in tre sezioni. Quella centrale, con accesso tripartito a serliana, è la più ricca di aperture.

La banchina in cotto della probabile casa a torre.



in alto - Il fossato ed il cordolo in laterizio, elementi caratterizzanti l'architettura del nostro '500.

sotto - Il portale a bugne marcate di gusto seicentesco.



Villa Ugoni Molin. Il porticato rustico con il bel passaggio delimitato da paracarri in pietra.



Dalle estremità si allungano, a U, due ali agiunte successivamente. Il portale molto semplice, se non addirittura povero del civico n° 12, non fa presagire invece quale notevole corte e scenari architettonici racchiuda palazzo Simonelli. Infatti si presenta con una splendida aia, ancora parzialmente pavimentata in cotto, delimitata da barchesse e porticato con loggiato in legno, quest'ultimo per nulla tipico della Bassa. Interessante il locale della scuderia nella porzione rustica. Esaminando la facciata del Palazzo ci si trova di fronte ad un bel esempio di architettura del seicento bresciano. Comignoli ben disposti, gronda rigorosamente a mensoloni (anche se nella versione già leggermente aggraziata), portale massiccio a forti bugne assai diffuso nel XVII secolo anche in città. Le finestre sono adeguate alla sua epoca. L'interno dei locali al piano terra è a volta a carena. Al piano superiore i soffitti sono piani con travetti in legno non decorati. Si menzionano due bei camini. Proseguendo l'itinerario verso est, merita attenzione la canna fumaria e relativo comignolo sul lato sinistro. Di fronte, un edificio, probabilmente una casa a torre, con tracce di una finestra ogivale tamponata. Le banchine sono in cotto, e se originarie, sono tra le poche rimaste a documentarci il passaggio dalla cultura del

cotto (per le opere di dettaglio quali banchine, portali ecc.) a quella della pietra, avvenuto in terra bresciana intorno alla metà del'400. L'edificio di fronte, con le finestre quadrangolari leggermente arcuate, doveva fungere da magazzino alla proprietà dei nobili Archetti. Le finestre originarie si intravedono appena sopra gli archivolti di quelle esistenti. Le iniziali di Carlo Archetti sono riportate sulla chiave di volta del portale settecentesco al civico n° 21, unitamente ai due archetti che ne erano lo stemma di famiglia. A lato del portale una finestra di forma quadrangolare riquadrata in pietra, che, se superstita originaria, contribuirebbe a comunicarci che questa porzione di edificio esisteva già fra XVI e XVII secolo. Anche le volte nell'androne ed i pilastri in pietra del cascinale interno fanno pensare a quel periodo. Neogotica è la torretta visibile dalla contrada adibita a passerai. Anche l'edificio di fronte (civico n° 16 e 18) ha un portale settecentesco (qua datato 1761 nella chiave di volta). Tuttavia la muratura est osservata dalla strada sterrata (fossato e cordolo a toro), i pilastri in pietra di botticino di parte del porticato interno, attestano la presenza dell'edificio già nel '500. Vari poi gli interventi successivi. Le volte dell'androne sono riconducibili al '600 e le volte al piano terra ancora più tarde.

L'austero prospetto di palazzo Simonelli. Il portale bugnato, i mensoloni del cornicione, le dimensioni delle finestre, esprimono il linguaggio più puro del '600 bresciano.



Pontevico

Lasciato Campazzo è più piacevole raggiungere Pontevico dalla strada "bassa". Dal cavalcavia sopra la ferrovia si scorge lo slanciato campanile di S. Fermo, chiesetta già presente nel XVI secolo. Ora si presenta con un protiro sostenuto da colonne marmoree, provenienti probabilmente da qualche recupero. La porta lignea ha un disegno riferibile a metà '700. Proseguendo verso l'abitato di Pontevico si percorre via Marconi, su cui s'affacciano edifici assai decorosi. Sul l'angolo con via Mario Cicognini vi è un'architettura purtroppo non adeguatamente valorizzata. Pur non confortati da documentazioni storiche ci si può azzardare a ritenere una residenza databile fra fine '500 e inizio '600 per quel suo cornicione a mensole non più così eccessivamente sporgenti. Poco oltre piazza Mazzini. La sua destinazione risale al 1559 quando Vincenzo Dolfin e il vicario Annibale Lantani acquistarono per il Comune di Pontevico una vasta area occupata da orti e giardini per realizzare una piazza da destinare al mercato settimanale che oggi si tiene il martedì. È un ampio spazio urbano che, fungendo da parcheggio, consente d'iniziare da qua la visita a piedi nel centro storico.




Palazzo municipale. Fu donato al Comune nel 1915 da Santo Forcella. Oggi si presenta nella versione datagli dalla fine '700 anche se le sue murature poggiavano su fondamenta già preesistenti. Lo si può intuire da quelle finestre al piano terra un po' troppo elevate dalla quota strada. È la sede attuale del Consorzio del Parco Fiume Strone e del Municipio di Pontevico. Le sue linee architettoniche ci parlano del passaggio che preluderà allo stile neo-classico. All'interno sale affrescate e ben restaurate. L'androne d'ingresso è tipico della nostra Pianura: lastre in pietra grigia (sarnico o pietra serena) ed acciottolato.



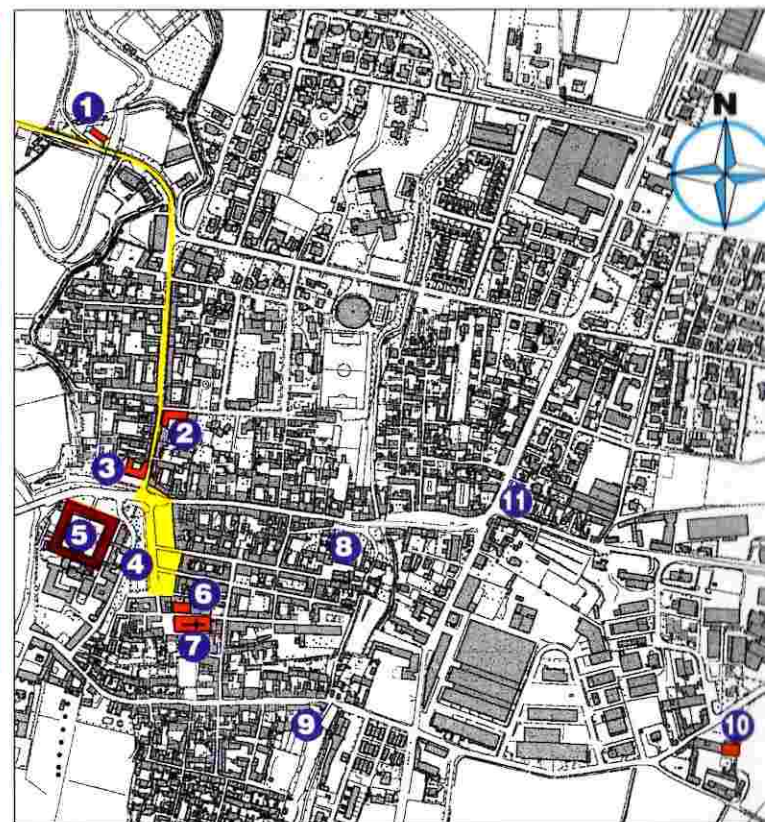
in alto - S. Fermo.
(foto G. Moretti)

a fianco - Palazzo Forcella ora sede municipale e del Consorzio Parco fiume Strone.
(foto G. Moretti)

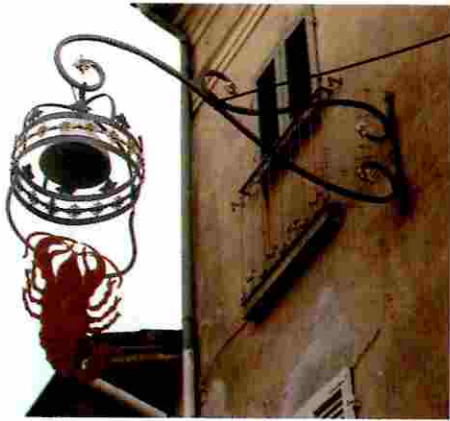
LEGENDA

 Percorso consigliato per l'area parcheggio

- 1 S. Fermo
- 2 Edificio con cornicione a mensole (fine XVI-inizi XVII sec.?)
- 3 Palazzo Forcella
- 4 Piazza Mazzini
- 5 Castello
- 6 Chiesa dei Disciplini (già dei Francescani)
- 7 Parrocchiale di S. Tommaso e Andrea
- 8 Chiesa del Suffragio
- 9 Il maglio
- 10 Villa Palazzina
- 11 S. Rocco

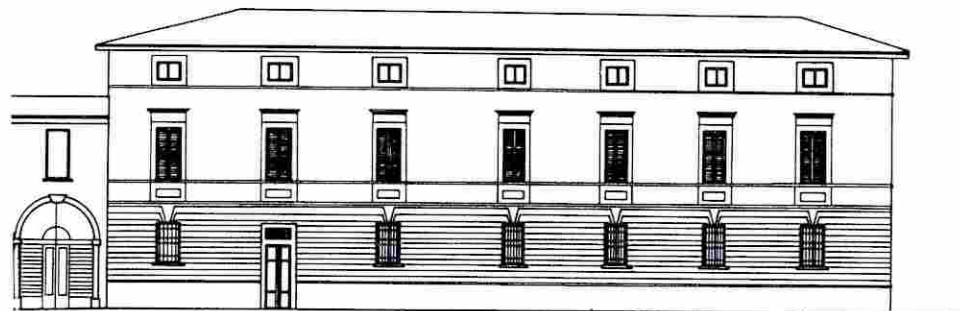


Castello. L'antica rocca, di cui si trovano tracce in documenti del IX sec. "Munitissimu Castrum", venne in gran parte demolito a metà '800 e ricostruito in stile neogotico dal principe Von Kewenhuller, e infine ulteriormente rimaneggiato negli anni sessanta nella versione che ora vediamo. Dal 1901 ospita l'Istituto Neuropsichiatrico, ancora in attività, fondato da Monsignor Cremonesini. Un affresco del XVI sec. in Palazzo Vecchio a Firenze "Giovanni Medici detto delle Bande Nere assalta la rocca di Pontevico", del Vasari, dimostra il valore strategico di questo forte che vide passare imperatori, principi e grandi condottieri. La sua importanza diminuì con il decadimento della Repubblica Veneta.



La storica insegna in ferro in vicolo del Vento.
(foto G. Moretti)

Riattraversando la piazza per giungere alla parrocchiale merita soffermarsi in vicolo del Vento. Vi è una superstite insegna in ferro di una storica osteria raffigurante un gambero. È uno dei rari esemplari di insegna in ferro tuttora presente nel nostro territorio provinciale. Il locale era abituale ritrovo di cospiratori antiaustriaci che fra Alfianello-Bettegno e Quinzano erano alquanto attivi. Nell'attigua via Trieste vi è la chiesa dei Disciplini. Sul portale in pietra vi è ancora lo stemma dei francescani. È mortificata dalla via molto stretta e sul lato sud è sovrastata dalla parrocchiale. Quest'ultima ha il prospetto nord alquanto singolare per un edificio di culto. Lungo la zoccolatura corre un cordolo in laterizio lavorato a toro. Parte del cornicione, nella porzione centrale della muratura, è lavorato a mensole, molto tenui, ma pur sempre profane come segno. Tale porzione indi-



vidua quanto è rimasto dell'opera progettata dal Pizzafuoco sul finire del '500. Da piazza della Abbazia la sua facciata esprime lo spirito d'età neoclassica. L'interno è ad ampia navata con quattro altari laterali per parte. Percorrendola longitudinalmente e volgendo lo sguardo a destra:

- altare con paliotto databile fra 600/700, ascrivibile alla scuola dei Corbarelli. Nel medaglione centrale è raffigurato S. Filippo Neri;
- altare dei Santi, (raffigurati nella tela);
- altare Madonna del Castello. Sul fondo della tela vi appare l'antica fortezza;
- altare Madonna del Rosario. Le tradizionali quindici raffigurazioni dei misteri, se non sono state dipinte da S. Cattaneo, dovrebbero essere comunque della sua scuola;
- porte laterali (vicine alla balaustina). Sopra di esse due piccole tele del '500;
- nel coro. La pala dell'altare centrale è del Tagliaferri.

Ritornando verso l'uscita, il primo altare sulla destra ospita una "Ultima cena" attribuita al Gandino. Seguono:

- altare di S. Barbara (e San Giuseppe), della fine '600, inizio '700, donato dai bombardieri della guarnigione del Castello;
- altare di S. Carlo (tela del Paglia del 1751 raffigurante S. Antonio e S. Carlo);
- altare del Battista, con fonte battesimale in marmo, probabilmente del XVII.

Edifici di epoca Umbertina
in via Filippo Ugoni

Riprendendo il percorso per le vie del centro merita attenta osservazione l'edificio d'angolo fra via Zanardelli e Corno Ruffoni. La muratura su Corno Ruffoni presenta interessanti tracce sotto intonaco che rivelano finestre medievali tamponate, oltre ad altri segni di dipinture che contornavano le finestre del sottotetto. Poco oltre (civico n°6), finestre "strombate" significativamente sopraelevate dal piano stradale. Nella via Ugoni, al civico n°13, elegante portale in pietra, ancor più impreziosito dal portoncino ligneo, fittamente borchiato dalla metà in su (la parte inferiore è stata rifatta) e con battente che, se coevo al portale marmoreo, sono una piacevolissima rarità. In via Ottavio Pontevico, al civico n°37, portale di fattura seicentesca a bugne intonacate. Sulla chiave di volta



stemma dei nobili Geroldi (colomba e compasso). Qua una lapide ricorda il soggiorno della regina Margherita di Savoia il 05/07/1905. Percorrendo via Cavour, in direzione della chiesa del Suffragio, si affacciano alcune case di stile umbertino. La chiesa di S. Giuseppe è chiamata del Suffragio per due eventi vicini fra loro. Nel 1609 furono qui traslati i defunti riesumati dal cimitero presso la parrocchiale quando essa fu ampliata a seguito della elevazione ad Abbazia. Nel 1630 la terribile peste si portò via "...mille et novecento omini di Pontevico et circa mille soldati et più..." I sopravvissuti, a ringraziamento del cessato pericolo e a suffragio di quei poveri morti, ne fecero ampliare la chiesa (già presente nel XVI secolo) ed eressero il campanile. La facciata principale manifesta chiaramente la sua nuova denominazione (del Suffragio): vi si trovano simboli della glorificazione della morte sulle sculture del portale e sui pinnacoli del frontone e del campanile.

Anche le pitture murali interne riprendono motivi tipici delle chiese del Suffragio: anime purganti fra figure beatificate. La pala sull'altare maggiore è firmata Fran. Palea Fecit, ovvero un'opera di Francesco Paglia, commissionatagli dal nobile Francesco Geroldi il cui stemma appare nel quadro (colomba con ramoscello d'ulivo nel becco, poggiante sul compasso). Ad aggiunger pregio alla già rilevante opera contribuisce la festosa cornice barocca. Altre presenze da notare sono gli stucchi delle cornici e dei tondi nella volta, i due confessionali lignei (XVIII secolo) ed il pavimento in cotto.

Al civico n°1 di via Ugoni, bell'esempio di stile neoclassico. In via XX Settembre altre architetture da osservare seppur disturbati dall'intenso traffico. Al n°18 bell'edificio ottocentesco.

L'elegante portale in pietra di botticino con portone a borchie chiodate (via Ugoni, 13).
(foto G. Moretti)



Prospetto di via XX Settembre angolo di via Ugoni

Prospetto di via Ugoni (edificio d'angolo)

Di fronte, al civico n° 31, bel portone a borchie chiodate di fine '600 (o poco oltre) con batocchio. Segue il Teatro Comunale, ora alquanto dismesso, realizzato in età neoclassica. Il prospetto del civico n° 15 ci ricorda una certa architettura del periodo della dominazione austriaca. Al civico n°1 bel prospetto di edificio d'inizio '800 che preannuncia l'arrivo dell'architettura neoclassica. Altri aspetti meritevoli di visita sono:

- **il Borgo**, sfregiato in gran parte per i pessimi interventi sui suoi edifici che soprattutto fra gli anni 60 e 70 si compivano sul nostro patrimonio storico - architettonico, è rimasto tuttavia il suo assetto urbanistico originario. In via Berenzi vi è l'ultimo maglio funzionante ad acqua della Bassa (ora anche ad energia elettrica). L'originaria costruzione del maglio era sulla sponda sinistra della seriola.

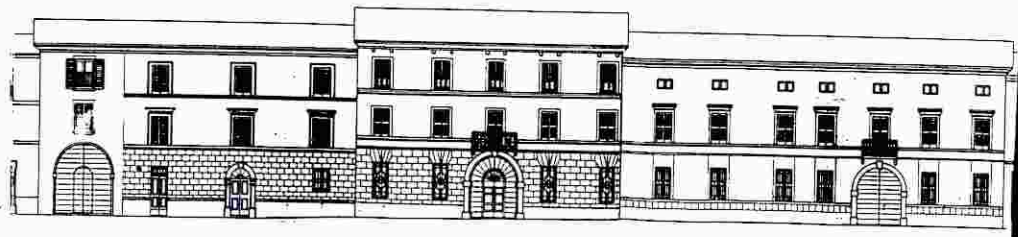
- **Madonna di Ripa d'Oglio**, appena fuori l'abitato, è ritenuta l'unica traccia dell'antico ospizio delle Monache di S.Giulia che in loco avevano possedimenti e benefici. Due

affreschi del XV secolo hanno come soggetto la Madonna. Qualche chilometro più a sud doveva esservi l'antico porto fluviale pervenuto a noi solo nella dizione toponomastica del fienile Porto.

Ritornando verso il capoluogo, rilevante è • **la Palazzina**, bell'esempio di architettura di transizione, riferibile al XVI secolo ma sicuramente edificata su struttura preesistente. È un anello di passaggio per leggere i caratteri ancora difensivi con quelli più propriamente civili che dal seicento si affermeranno definitivamente. Al piano terra due belle sale con felici decorazioni a stucco, uno splendido camino in marmo e volte affrescate.

Infine, sulla strada del ritorno

- **San Rocco**, caratterizzato dal massiccio campanile ritenuto preesistente alla chiesa, quindi probabile torre di avvistamento. Che il luogo avesse una tradizione insediativa già antica è documentato dai ritrovamenti di numerosi reperti d'età preromana e romana.



Prospetto di via XX Settembre lato nord

1) Nel 1963 fu eletto Papa Paolo VI. Il nome di S.Paolo al paese è anche un omaggio al Papa bresciano.

2) Anche la via a lui dedicata, che appariva ancora nella vecchia mappa catastale, gli è stata tolta: ora è via S. Martino.

3) Pur remunerativa, la coltura del riso nel bresciano non ebbe molto successo anche per il malcontento che suscitava nelle popolazioni. Nella vicina Barbariga sono famose le sollevazioni popolari contro la coltura del riso, ritenuta causa di febbri malariche che avevano colpito quei luoghi nel maggio 1762.

4) La mattina del 24 aprile 1634 fu trovato ucciso, in una cascina disabitata, Troiano Calzaveglia, giovane discendente di quella nobile casata bresciana, condannato un anno prima con l'accusa di omicidio. Del fatto fu coinvolto il conte Alessandro Martinengo Colleoni, proprietario del castello di Scarpizzolo, reo di aver ospitato il ricercato Calzaveglia, insieme ad altri vari malfattori oltre ad essere considerato il mandante del misfatto. "Alessandro sia perpetuamente bandito e i terreni siano spianati e ridotti a pascolo ed il Castello di Scarpizzolo sia affatto distrutto, nè più rifatto". Nel luglio del 1634 la sentenza era già stata emanata ed eseguita. Tale rapidità è assai sospetta e fa pensare all'interessamento nella vicenda della potente famiglia degli Avogadro, che aveva proprietà anche a Scarpizzolo ed erano nemici dei Martinengo.

5) Le descrizioni riguardanti i manufatti in località "Laghetto" sono tratte da "Il Laghetto dei sogni". Ricerca ciclostilata in proprio da Alfredo Seccamani (seconda ristampa del 20-06-98).

6) Appunti dalla relazione tenuta da Bortolo Martinelli nella tavola rotonda su "Agostino Gallo e il suo tempo. L'agricoltura della Bassa fra il '500 e il '600" svolta a Monticelli d'Oglio sabato 11 luglio '87, in occasione dell'anteprima del Congresso internazionale su Agostino Gallo, tenuto a Brescia dalla Fondazione Civiltà Bresciana in collaborazione con la Fondazione del Credito Agrario Bresciano.

7) È possibile ipotizzare che l'immagine pittorica della facciata e della sua diversa disposizione della chiesa rispetto al campanile sia abbastanza reale proprio perché la data 1784

riportata è qua sinonimo di nuovo intervento sostanziale. L'altare centrale in marmo è seicentesco, a forti tonalità arabesche. Le vie crucis sono di scuola veneta della metà del '700. Le cantorie in legno ascrivibili alla scuola dei Beneducci. Le due entrate laterali sono caratterizzate da portali in marmo del XVII secolo con sovrapposti due soavi angioletti che l'inventario parrocchiale attribuisce alla scuola dei Callegari. Sono stati qua collocati recuperandoli probabilmente da un altro edificio religioso unitamente alle due acquasantiere e alle balaustre che costituivano un unicum di un altare maggiore smantellato e qua diversamente composto. Percorrendola dal lato sinistro, iniziando dal portale sul sagrato:

- Cappella del Battistero;
- Altare di S. Giuseppe. Splendida soasa in legno, con due statue più recenti. In essa è incorniciata una tela del XIX secolo, assai modesta per il contesto in cui è inserita. Sul lato destro (dall'ingresso del sagrato):
- Altare del Sacro Cuore. Paliotto d'inizio del XVII secolo con alzate leggermente più tarde. Tabernacolo del primo seicento recuperato altrove.
- Altare di S. Orsola. Soasa in legno incorporante una tela attribuita alla scuola del Moretto ma non scandalizzerebbe se fosse accreditata al Cossali. Prendendo via Molino, pochi passi e, scrutando fra i rovi, si vedono ancora paratie in pietra, feramenta di manovra delle chiuse e scivoli di un antico mulino desolatamente abbandonato.

8) Il progetto architettonico è di Domenico Prandini, la realizzazione del capomastro Giovanni Mosca, il disegno della facciata di Bernardino Carboni, che disegnò altre numerose opere interne come l'altare maggiore, alcune soase e la bussola d'ingresso. Degli altari laterali (tre per parte), quello della S. Croce è oggetto di particolare venerazione e la reliquia contenuta nel bel tabernacolo marmoreo è fra le più antiche della provincia bresciana. L'Altare dei Morti è probabilmente a ricordo dell'antico cimitero, che sorgeva presso la vecchia parrocchiale e soppresso per i lavori di ampliamento. Quello nuovo, benedetto il 25 aprile 1758, fu probabilmente ubicato sul fianco destro della chiesa finché, verso il 1810, cessò la sua funzione trovando sede definitiva presso la chiesa di S. Vito. Lo svettante campanile in stile neogotico (65 m), fu inaugurato il 25 agosto del 1907.

- **D. F. Rossi** (a cura di), "Carta archeologica della Lombardia. La provincia di Brescia", Franco Cosimo Panini editore, Modena, 1991.
- **M. Elia Cavriolo**, "Dell'istoria della città di Brescia", con "diverse aggiunte d'altri autori", presso Agostino Savioli e Agostino Camporese, Venezia 1744; ristampa anastatica a cura di Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese 1976.
- **G. da Lezze**, "Catastico della città di Brescia et suo territorio", in ristampa anastatica della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, prefazione di Carlo Pasero, con il titolo "Il Catastico bresciano" di Giovanni da Lezze (1609-1610), Casa editrice F. Apollonio & C., Brescia 1969, vol. I.
- **O. Rossi**, "Le memorie bresciane", appreso Domenico Gromi, Brescia 1693; ristampa anastatica a cura di Marco Serra Editore, Brescia 1977.
- **A. Gnaga**, "Vocabolario Topografico, Toponomastico della provincia di Brescia", Ateneo di Brescia, Tipografica del Pio Luogo Orfani, Brescia 1937; ristampa anastatica de "La nuova Cartografica" per conto del Giornale di Brescia, Brescia 1981.
- **G. Strafforello**, "La patria. Geografia dell'Italia. Province di Bergamo e Brescia con appendice sulle valli del versante lombardo appartenenti all'impero austro-ungarico per Gustavo Chiesi", "Brescia e provincia alla fine dell' 800. Illustrazione di Storia, Costumi e arte, 1898"; ristampa anastatica di Fausto Sardini editore, Bornato in Franciacorta 1981.
- **C. Cocchetti**, "Brescia e la sua provincia", in "Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. e d'altri letterati", vol. 3°, Corona e Caimi editori, Milano 1858.
- **L. Mazzoldi**, "L'estimo mercantile del territorio 1750". Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1966, Tipolito fratelli Geroldi, Brescia 1966.
- **P. Guerrini**, "Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia", vol. II, Arturo Giovanelli editore, Toscolano 1936, in "Fonti per la Storia Bresciana", vol. VII, Edizioni del Moretto, Brescia s.d.
- **F. Conti, V. Hybsch, A. Vincenti**, "I Castelli della Lombardia. Province di Bergamo e Brescia",

- Istituto Geografico De Agostini, Novara 1993.
- **Tommaso Casanova**, "Cadignano saggi di ricerca per ricostruire una storia". Comune di Verolanuova. Quaderni verolesi 3 a cura di Sergio Amighetti, 1995.
- **AA.VV.**, "Basilica Romana minore. S. Lorenzo Diacono e Martire Verolanuova" a cura di Rino Bonera, 1997.
- **D. Tinelli** (a cura di) "Paesi e paesaggi della Bassa Bresciana", Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana, della Bassa e del Parco dell'Oglio in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, Desca edizioni, 1996
- **F. Lechi**, "Le dimore bresciane in cinque secoli di storia" vol. I, "I castelli"; vol. II, "Il Quattrocento"; vol. IV "il Cinquecento nel territorio"; vol. V "Il Seicento"; vol. VII "Il Settecento e il primo ottocento nel territorio", Edizioni di Storia Bresciana, Brescia 1973-1979.
- **S. Guerrini - A. Lanzoni**, "Le chiese di Verolavecchia" a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale di Verolavecchia, Verolavecchia, 1990.
- **A. Berenzi**, "Storia di Pontevico", tip. dell'Istituto Manini, Cremona 1888.
- **G. Baronio**, "La visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla parrocchia di Pontevico (1580)", Tipolitografia Bressanelli, Manerbio 1986.
- **AA.VV.**, "L'Oglio e i suoi castelli", Istituto Geografico De Agostini, Novara 1997.
- **F. Odorici**, "Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra", volume XII e XIII. Tipografia libraria di Pietro di Lorenzo Gilberti per i primi dodici volumi, Brescia, 1853-1865; tipografia Apollonio per il vol. XII, Brescia 1882; Edizioni del Moretto, Brescia 1984, con Addizioni a cura di Franco Molinari.
- **A. Bonaglia**, "Chiese e monasteri del territorio verolese nel medioevo", editrice Vannini, s.l.s. 1972.
- **A. Fappani** "I santuari bresciani", "Dove cielo e terra si incontrano. Santuari ed immagini mariane nel bresciano", vol. IV, zona pedemontana e pianura, Edizioni "La voce del Popolo, Brescia, 1972".
- **AA.VV.**, "Ombre senza voce". Le chiese demolite negli ultimi cent'anni. Associazione-Terra e civiltà, 1998.

Ogni territorio, col suo clima e il suo suolo instaura una specifica vegetazione, detta vegetazione "climax", la più adatta per quell'ambiente; la Pianura Padana appartiene al climax del querceto a Farnia e Carpino bianco. Ora si trovano solo lembi relitti dei querceti, ridotti da coltivi, strade, abitati, cave, argini, a spazi sempre più limitati e discontinui. Solo lungo i principali corsi d'acqua sono rimasti brandelli della originaria vegetazione in equilibrio con clima e suolo.

DISTRIBUZIONE DEI TIPI DI VEGETAZIONE GOLENALE TIPICA DELLA PIANURA PADANA (FIG.1)

Il Querceto-carpinetto occupa la pianura più distante dall'acqua, nelle zone alte dei terrazzi. È dominata da Farnia (*Quercus robur* L.) e Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.). Man mano che ci si avvicina ai corsi d'acqua la vegetazione della piana alluvionale lascia il posto al Querceto-ulmeto, che preferisce ter-

reni più umidi, dove la Farnia è accompagnata dall'Olmo (*Ulmus minor* Miller). Proseguendo verso le sponde troviamo gli Ontaneti, dove la specie dominante è l'Ontano nero (*Alnus glutinosa* L.) Gaertner, tipico di zone che rimangono inondate a lungo.

L'Ontaneto lascia il posto a Saliceti con Salice bianco (*Salix alba* L.) e Pioppo bianco (*Populus alba* L.), tipici di ambienti ancora più umidi.

Segue un Saliceto a Salici cespugliosi, con Salice rosso (*Salix purpurea* L.), Salice eleagno (*Salix elaeagnos* L.), Salice da vimini (*Salix viminalis* L.) e Salice da ceste (*Salix triandra* L.)

Dopo la fascia dei salici cespugliosi non si trova che vegetazione erbacea, dominata da Canneti a Cannuccia di palude (*Phragmites australis* Cav.) Trin.) con Tife, Ciperi, Salicarie e Carici.

Sul greto vivono erbe stolonifere e, sulle rive, piante erbacee annuali, terofite che esauriscono rapidamente tutto il loro ciclo vitale, prima che le sponde possano essere

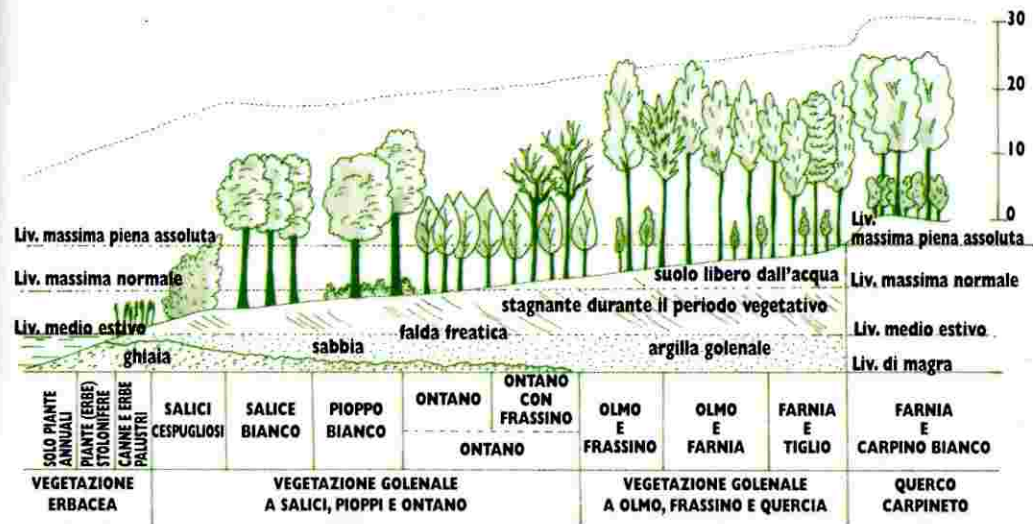


Fig. 1 - Distribuzione dei tipi di vegetazione in ambiente gofenale

sommerse.

Nell'acqua vivono specie che si ancorano con le radici sul fondo. Alcune sono completamente sommerse, mentre altre hanno anche una porzione aerea.

IL FIUME STRONE

Il fiume Strone, pur essendo un corso d'acqua minore, ha subito la stessa invasione antropica dei grandi fiumi.

Il Quercio-carpinetto non è presente, ci sono però lembi relitti di *Quercu-ulmeti*, che spesso non hanno più la struttura completa di tutti gli strati tipici della foresta decidua. (fig.2) L'area meglio conservata è quella in località Vincellate in comune di Pontevico.

Per lunghi tratti le rive dello Strone sono spoglie e invase da infestanti. In altri tratti invece si trovano molti alberi ed arbusti tipici della fascia forestale più vicina all'acqua: *Saliceti ed Ontaneti*. Spesso la vegetazione ripariale è contigua ai coltivi, per cui insetticidi, erbicidi e concimi chimici entrano in contatto con la vegetazione spontanea. È indispensabile invece una fascia di rispetto con specie autoctone adatte.

Lungo lo Strone si trovano anche alcune zone umide con le specie tipiche del *Canneto* e dello stagno. Le zone umide sono aree rivalutate perché si è riconosciuta la loro eccezionale importanza come "serbatoi di vi-

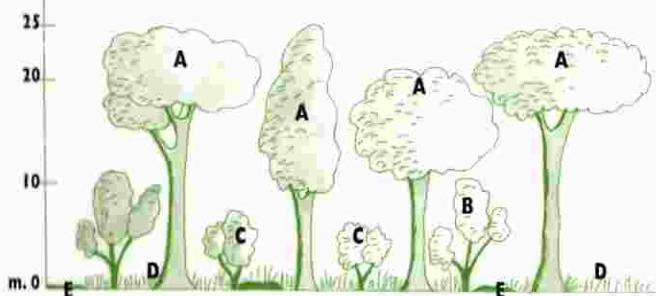
ta" per specie animali e vegetali altrove ormai rarissime o introvabili. In generale basterebbe lasciare una piccola fascia perché la vegetazione autoctona ritorni e protegga le rive in modo corretto.

Ci sono anche dei *Robinieti*, aree dove, a causa dell'intervento umano, si è instaurata la Robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), specie nordamericana estranea alla nostra flora, che si è perfettamente adattata a vivere qui. Nel sottobosco sono presenti specie spontanee. Un sottobosco naturale è la miglior garanzia per l'equilibrio di un bosco; per questo non va estirpato, nemmeno quando ha prevalenza di *Rovo*. Il *Rovo* infatti prepara il terreno per specie più esigenti; se lasciato, col tempo, si ridimensiona da solo. In un bosco naturale non si dovrebbero togliere neanche gli alberi morti e i rami secchi, che concimano il terreno e nutrono ed ospitano molti animali.

Qua e là troviamo delle *Radure*, aree prive di copertura arborea, formate da cespugli radi ed erbe, soprattutto Graminacee e, nei punti più umidi, Equiseti. A volte le radure nascondono specie rare o insolite, ad esempio l'*Ibisco*. Per gli uccelli le radure sono una fonte di cibo per la presenza di piante con bacche o semi commestibili.

Alcune *Aree* (ex *Pioppeti* per lo più), sono state *rimboschite* rispettando la struttura e le specie autoctone della foresta ripariale.

Fig. 2- Foresta di latifoglie decidue

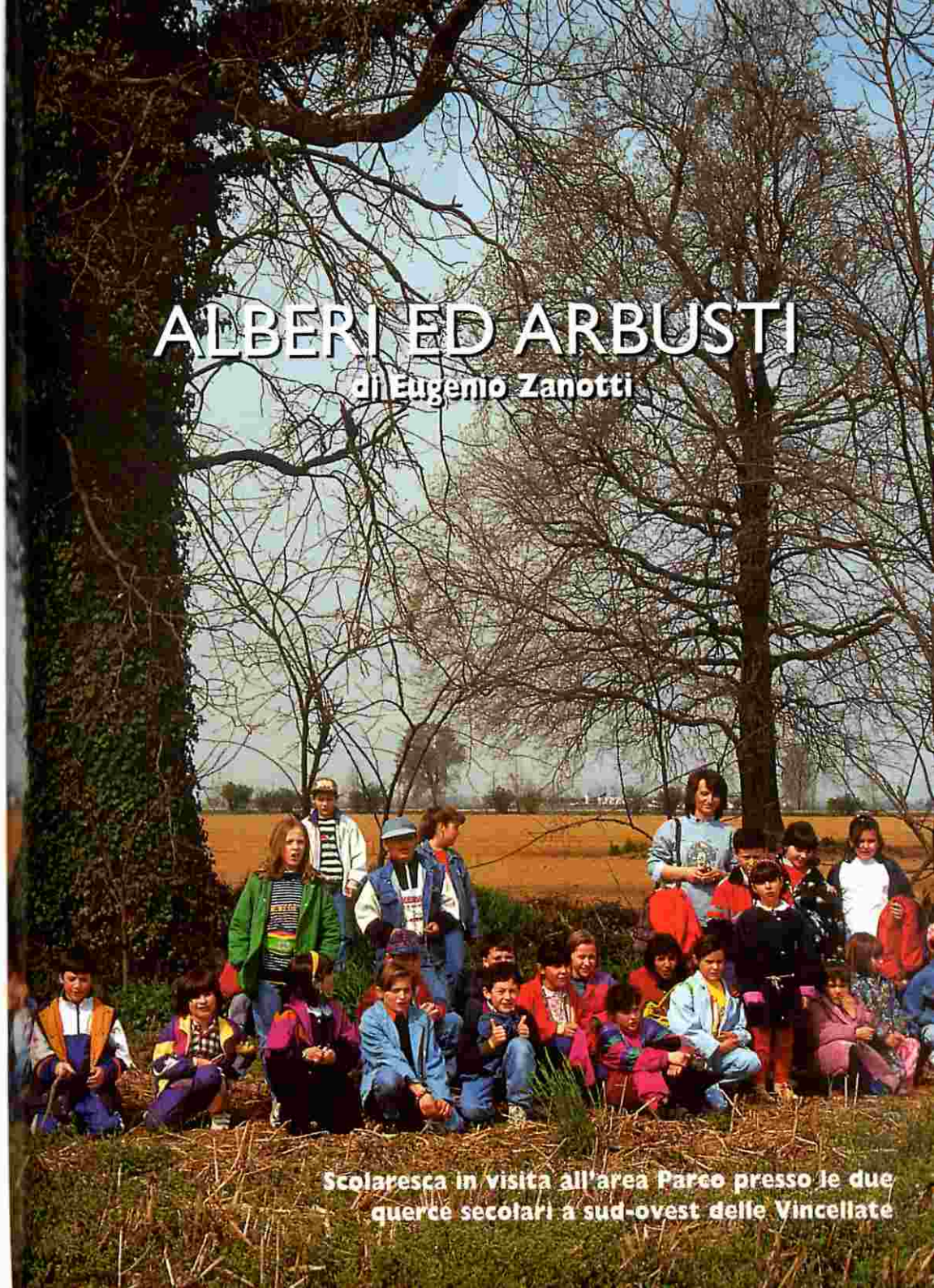


STRUTTURA

- A - Strato arboreo
- B - Strato Alto arbustivo
- C - Strato basso arbustivo
- D - Strato erbaceo
- E - Strato Muscinale

ALBERI ED ARBUSTI

di Eugenio Zanotti



Scolaresca in visita all'area Parco presso le due querce secolari a sud-ovest delle Vincellate